

# L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 17 - N° 49 / Domenica 5 dicembre 2021

## La gioia dell'attesa

di don Gianni Antoniazzi

A nessuno piace aspettare: è una perdita di tempo. Questa società premia chi è attivo e supera al volo le difficoltà. A molti dà fastidio anche solo attendere il bus: sembrano istanti eterni in un deserto arido. Ma c'è di più. Questo tempo porta timori sul fronte della sicurezza, della salute, delle vicende climatiche: chi vive nella paura non vede l'ora di cambiare condizione. Per costui l'attesa si trasforma in una sofferenza inquietante che rende aggressivi. Il tempo di Avvento parla di un'attesa diversa: è la condizione di una madre incinta di un figlio; è l'atteggiamento del contadino che, seminato il terreno, guarda al raccolto imminente. Nel Vangelo i personaggi del Natale aspettano con fiducia: Maria attende la nascita di Gesù; Simeone ed Anna, vegliardi del tempio, aspettano la venuta di un Messia. Zaccaria ed Elisabetta, vecchi e sterili, stanno per diventare genitori del Battista; tutto il popolo attende che si compiano le promesse (Lc 1,21 e 3,15). È un'attesa piena di speranze e gioie. Non solo, è un momento attivo: tutti si muovono, ballano o salgono al tempio perché sanno che un seme buono è piantato nei solchi della storia e la salvezza è iniziata. C'è un clima di calma serena; sono gli impazienti ad andar via perché immaginano che i fatti importanti si svolgano altrove; i personaggi del Vangelo apprezzano la propria condizione. Che bella quest'attesa. È una vita nuova, fresca, un'atmosfera piena di incanto e di fede.





# Un mese da vivere

di Matteo Riberto

**I percorsi di fede e Avvento organizzati dalle parrocchie, le iniziative benefiche per i più bisognosi, ma anche gli eventi ludici e i mercatini. Come la città si avvicina a Natale**

La preparazione degli addobbi, il pensiero di cosa regalare ad amici e parenti, le passeggiate in centro per ammirare le luci. Il Natale si avvicina e la città profuma di festa e si colora di mille iniziative che si dipaneranno lungo tutto dicembre. Per chi ha fede, però, c'è un percorso più importante. Le parrocchie, in tal senso, nonostante le difficoltà di una pandemia che ha tirato di nuovo su la testa, stanno organizzando momenti di incontro, condivisione e avvicinamento al Natale cercando di parlare in particolare ai giovani. Impossibile riassumere le iniziative di tutti. Per citarne una, segnaliamo il secondo incontro, del 15 dicembre, (il primo è previsto per l'1 ma chi ci legge potrebbe già averlo alle spalle) dedicato ai ragazzi delle superiori delle parrocchie che afferiscono al vicariato di Mestre e che si terrà alle 20.45 a San Giuseppe. «Una gioia che chiede di essere seguita», può riassumere il focus dell'appuntamento di avvento diocesano. Ma sono tante le iniziative in cantie-

re per i giovani, come quelle della parrocchia della Beata Vergine Addolorata che il 3 dicembre celebra il sacramento della Riconciliazione (al termine una cena), propone poi - il 12 - un mercatino organizzato dai ragazzi che, successivamente, avranno una giornata interamente per loro in cui, dopo la messa, si trasferiranno alla Giudecca - a Sant'Eufemia - dove ci saranno momenti di riflessione e condivisione. Non mancano, poi, le iniziative per dare una mano a chi è meno fortunato. Anche quest'anno la San Vincenzo de Paoli di Carpenedo organizzerà «Caldo Natale»: una raccolta fondi a favore dei bisognosi. Le offerte verranno in parte convertite in buoni con le quali persone in difficoltà potranno acquistare generi alimentari nei supermercati; in parte destinate a pagare le bollette delle famiglie meno abbienti. Si può donare utilizzando l'Iban IT78 M030 6909 6061 0000 0179057 (le donazioni possono essere detratte del 35% nella prossima dichiarazione dei redditi); oppure

tramite busta. Nello specifico, il 5 dicembre nella chiesa di Carpenedo verranno messe a disposizione le buste che potranno essere riconsegnate la domenica successiva. Anche in tal senso, sono tante le iniziative benefiche messe in piedi dalle diverse parrocchie: basta informarsi presso la propria. In parallelo, ci sono ovviamente i tanti eventi "ludici" che animeranno la città (l'elenco completo lo si trova sul sito del Comune). Fino al 26 dicembre in piazza Ferretto, e fino al 9 gennaio in via Allegri, saranno presenti circa 30 casette espositive che ospiteranno i tradizionali mercatini (una è stata riservata alle associazioni di volontariato della rete Spazio Mestre Solidale). E sempre in Piazza Ferretto, fino al 9 gennaio, si potrà pattinare sulla pista di ghiaccio (analoghe piste ci sono in piazza Mercato a Marghera e in campo San Polo). Tante le iniziative dedicate anche ai bambini, come il tour di Babbo Natale che si farà trasportare sul suo trono in bici, da un folletto, per le strade di Mestre. Da non perdere inoltre la Babbo Running, la corsa dei Babbi Natale con partenza da Rialto domenica 19 dicembre. Ampio spazio anche alla musica e all'opera. Ricordiamo quindi che anche quest'anno si terrà il tradizionale Concerto di Natale, in Basilica di San Marco e nel Duomo di Mestre. Sarà anche un Natale con tante opportunità per gli amanti dell'arte. I musei, ha annunciato il Comune, saranno aperti tutti i giorni dal 17 dicembre fino al 9 gennaio con Palazzo Ducale e Museo Correr disponibili anche nelle ore serali di venerdì, sabato e domenica.





# Influenza reciproca

di Plinio Borghi

**Le feste religiose e civili si coinvolgono fra loro e assumono pure una valenza sociale  
Di norma prevedono una preparazione che non deve però sviare dal loro vero significato**

Non dico certamente novità se affermo che ogni festa o festività religiosa coinvolge pure l'ambito sociale e viceversa. Esempi se ne potrebbero citare a iosa e, nella prima ipotesi, basterebbero le patronali, senza scomodare per noi il Redentore. Il Natale, poi, rappresenta l'eccellenza in assoluto di entrambe le direzioni: noi ci siamo sovrapposti alla festa pagana delle luci, che si celebrava attorno al solstizio d'inverno, in occasione della "ripresa di possesso" del sole sulle tenebre, e a giusta ragione, perché Gesù è diventato la nostra luce di riferimento, come ci dice il prologo del vangelo di Giovanni che, nel periodo natalizio, è più volte riproposto. Di contro, in tutto il globo, cristiani o meno, credenti o meno, il Natale è diventato un volano travolgente in campo sociale; a volte anche troppo e fino al punto di snaturare gli stessi presupposti religiosi. Ovviamente i più "colpevoli" sono coloro che approfittano anche della ricorrenza più insignificante per fare business e figurarsi se si lasciano sfuggire questa occasione. Il guaio è che, nel corso dell'evoluzione economica, anche il fedele ha

allentato la sua tensione sull'evento e si è lasciato attrarre dal clima imposto. Infatti, come per tutte le festività che si rispettano, c'è sempre un periodo di preparazione più o meno lungo, che, in campo religioso, è vissuto pure attraverso le novene e le vigilie con relative veglie. Mi ricordo che mia madre non me ne faceva perdere una e in esse si respirava un senso di solennità che derivava dalla massiccia presenza. Chi oggi volesse riprovarci troverebbe il vuoto, fosse anche nelle chiese più prestigiose, dove ormai l'eventuale novena si recupera a spizzichi a ridosso delle Messe. D'accordo che dal punto di vista cristiano è meglio una novena in meno e un carrello di spesa solidale in più, ma l'una non esclude l'altro. Prima della pandemia ho avuto modo più volte di manifestare la mia insofferenza per la strumentalizzazione e l'invasione della pubblicità, specie attraverso i media, nei quali si cominciava l'azione di martellamento già da metà ottobre, se non a inizio autunno, mentre ancora la temperatura quasi estiva prevaleva. In tal modo si perdeva anche il senso delle varie fasi, in primis l'inizio

vero e proprio dell'Avvento. Non parliamo della festa dell'Immacolata, posta non a caso in questo periodo (anch'essa preceduta da una propria novena), che per tutti era diventata invece l'avvio ufficiale della stagione sciistica. Il virus è piombato come un tornado, stravolgendo parecchie di queste tendenze, deludendo molte aspettative e sottraendoci in prima battuta le stesse tradizioni sociali e religiose. Alla fine è stata l'occasione per far scemare tutte le false euforie e porre all'attenzione di tutti la vera origine delle cose: la visione del Papa che percorreva da solo una piazza San Pietro normalmente super affollata è rimasta nel cuore di tutti e ha fatto riflettere. La graduale apertura delle chiese in seconda battuta, anche se a orari ridotti, ha consentito l'anno scorso di respirare un po'. Quest'anno, grazie ai vaccini, solo la tensione è alta e il fiato sospeso ha un po' frenato l'invasione che denunciavo, quanto meno perché manca la certezza dell'investimento. Speriamo che rimanga alto anche il senso di responsabilità in modo da poter vivere appieno e sul serio questa preparazione.



## L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org)



# I regali di Babbo Natale

di don Gianni Antoniazzi

In Avvento c'è anche il pensiero dei regali. La corsa è già cominciata, per esempio, col celebre "black friday", il venerdì degli sconti, nato negli USA. Anche ai più piccoli abbiamo insegnato come scrivere una lettera con l'elenco dei sogni. Si pensa a un desiderio per Natale, si confida di poterlo realizzare. Ci hanno abituati così: a darci un obiettivo e sperare che il futuro vada in quella direzione. Se il desiderio non si avvera ci sentiamo frustrati, ma se anche la storia compie in qualche modo le nostre aspirazioni, ci pare comunque di provare un'amarrezza: il compimento, nei fatti, non corrisponde mai alle attese. La ragione è semplice: la nostra persona non si compie con qualche desiderio. A noi serve piuttosto un clima di speranza. I desideri hanno un orizzonte ristretto, la speranza è dilatata all'infinito. Scrive Nouwen: "La speranza è avere fiducia che qualcosa si compirà secondo le promesse e non semplicemente secondo i nostri desideri. Quindi la speranza è sempre senza fine". Proviamo, per esempio, ad immaginare che cosa Maria stava dicendo con le parole: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto"

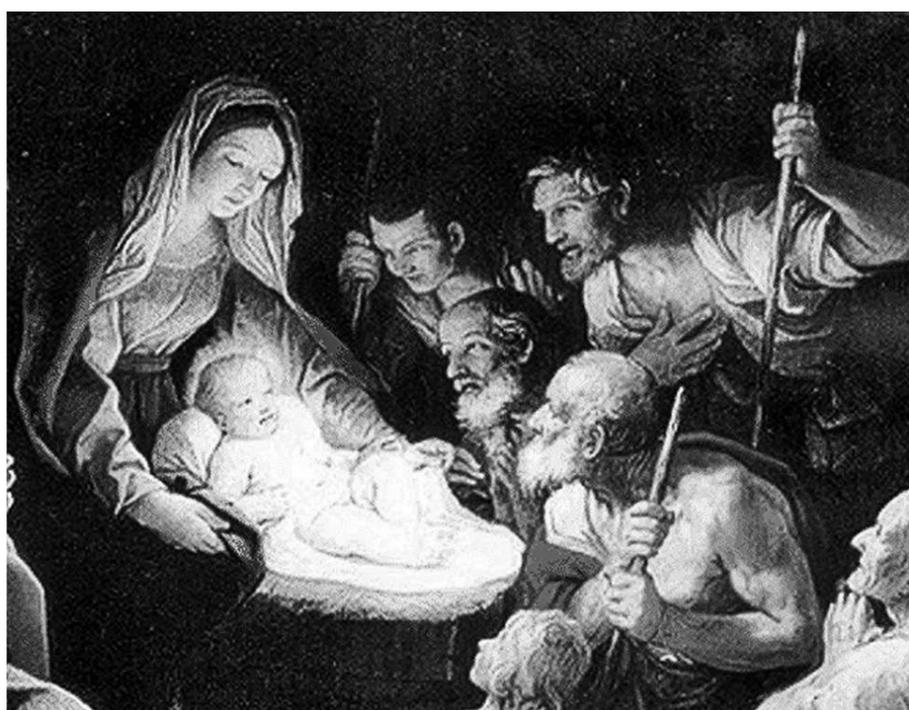
(Lc 1,38). Nel cuore pensava a questo: "Io non conosco cosa mi potrà accadere ma ho fiducia che avverrà qualcosa di buono". Come mai noi cristiani siamo passati dal coltivare speranza alla lista dei regali per Babbo Natale? Chi ha abbassato le nostre attese?



## In punta di piedi

# Compleanno senza festeggiato

Il cammino verso Natale è pieno di tradizioni e riti antichi. Ci sono i mercatini del nord che, soprattutto in Trentino, attirano turisti da ogni dove. Ci sono



concerti, anche di beneficenza, e cene fra colleghi e amici. C'è l'appuntamento quasi sacro di un pranzo in famiglia coi parenti più stretti e, per non rischiare di escludere nessuno, c'è la possibilità di presentarsi anche a Santo Stefano con eguale solennità. Ci sono i riti delle luci, dei festoni, degli alberi addobbati, dei dolci tradizionali. Il Natale muove in modo particolare il mercato per garantire alle persone più care un segno di affetto concreto. C'è un tripudio di manifestazioni pubbliche e semi private: le raccolte di fondi e gli spettacoli e saggi imbastiti da scolaresche e associazioni ludiche o sportive. Il Natale ha le sue musiche e, perché no?, una neve fioccante è sempre benvenuta. In questa euforia di appuntamenti e preparativi si arrischia che la festa della nascita di Gesù dimentichi il festeggiato. Se fra le molte tappe non mettiamo uno spazio anche per la preghiera e per l'incontro personale col Signore, trasformiamo le celebrazioni in una sorta di teatro dove gli auguri di buone feste sono una sorta di ritornello privo di senso.



# Riscoprire il Natale

di don Sandro Vigani

**Non perdiamo le tradizioni e i piccoli riti che accompagnano questo periodo dell'anno  
Se guidati dalla dimensione religiosa, riescono a riscaldare il nostro animo e il cuore**

Nella mia infanzia l'Avvento e il Natale erano i tempi più belli dell'anno. Li caratterizzava decisamente il significato religioso che, dalla chiesa parrocchiale, centro della vita del paese, si dilatava attraverso mille piccoli segni e riti nella vita della famiglia, nelle case e nello stare assieme. Per noi ragazzini l'attenzione era rivolta al presepe che nasceva fin dai primi giorni d'Avvento nella nostra mente e riempiva di desiderio e di attesa le nostre giornate fino al momento fatidico della sua realizzazione. Andavamo lungo i canali di irrigazione, allora completamente ghiacciati, a raccogliere il muschio. Progettavamo con cura la scena, che doveva essere differente da quella dell'anno precedente. Ogni anno qualcosa in più: un nuovo pastore, lo specchio per il laghetto dove si abbeveravano le pecore, il fuoco realizzato con la lampadina avvolta da una carta rossa, la capanna costruita con la corteccia del pino.... La mamma e le zie preparavano gli addobbi per i regali di Natale: gli angioletti in pannolenci sostituiti poi da quelli in pasta di pane e sale, le stelle all'uncinetto per

l'albero, i centrotavola con le pigne raccolte lungo la spiaggia e mille altre cose che la fantasia di anno in anno proponeva. La Novena era un appuntamento irrinunciabile per noi bambini... e non solo. Come la Messa di Mezzanotte e l'attesa dell'ultimo dell'anno, tutta la famiglia riunita a casa dei nonni a giocare a tombola. Perfino i dolci e il cibo 'sapevano' di Natale, perché erano diversi dal resto dell'anno. Potrebbero essere, questi pensieri, soltanto l'*amarcord* di un tempo passato, pieno di nostalgia e di buoni sentimenti... se non fosse per quella dimensione fortemente religiosa che caratterizzava allora i tempi dell'anno e li faceva vivere a partire dal tempo liturgico, che "entrava" nella vita domestica conferendo a tanti piccoli segni e riti quotidiani uno spessore religioso ed umano autentico, capace di parlare in profondità al cuore e alla mente delle persone. Vita e fede, religioso ed umano non camminavano, come oggi troppo spesso accade, per due strade parallele che solo in talune privilegiate circostanze si incontrano: erano tutt'uno, l'esperienza religiosa

diventava la chiave interpretativa della vita. Dicembre era dicembre perché c'era l'Avvento e poi il Natale. Ci vogliono i riti, disse il Piccolo Principe alla Volpe, perché fanno un giorno diverso dall'altro, un'ora diversa dall'altra. Ci vogliono i riti, per vivere ancor oggi nelle nostre giornate il mistero dell'Incarnazione. Dio, in Gesù, continua a farsi uomo nei riti della Chiesa. Ma i gesti e le parole della liturgia non possono rimanere chiusi nelle nostre chiese e nelle nostre assemblee liturgiche: devono potersi dilatare nella vita, diventare la sorgente delle scelte quotidiane, ma anche trasformarsi in piccoli segni e riti domestici "che fanno un giorno diverso dall'altro giorno, un'ora differente dall'altra ora". Riscoprire, a partire dalla liturgia, quei segni che un tempo facevano diverso l'Avvento e il Natale dagli altri tempi dell'anno - dal presepe, alla Novena, alla preghiera in famiglia ogni sera davanti al presepe... per arrivare fino agli addobbi natalizi e a tutto quello che aiuta a recuperare il sapore vero del Natale - significa creare un ponte tra umano e religioso, tra fede e vita.



## Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



## Pillole di Avvento

di Federica Causin

Il 22 novembre è stato presentato a Papa Francesco il “Christmas Contest”, un concorso canoro musicale sul tema del Natale rivolto a giovani tra i 16 e i 35 anni, che vede coinvolta anche la Nazionale Cantanti. I primi tre classificati si esibiranno durante il Concerto di Natale in Vaticano. All'appuntamento erano presenti anche alcuni sportivi come testimonial dell'iniziativa “Natale in Azzurro”, che vuole celebrare un anno di successi e simboleggiare la ripartenza. Entrambe le iniziative sosterranno il progetto missionario “Il Congo è il cuore dell’Africa - aiutaci a farlo battere”, promosso dalle Missioni Don Bosco e dalla Fondazione Pontificia Gravissimum Educationis per dare, attraverso la formazione professionale e l’educazione, un futuro ai 224 studenti del Centro Professionale di Masina e ai 120 alunni della scuola materna ed elementare della Casa della Pace di Kikwit. Per il Santo Padre è stata l’occasione di offrire una riflessione sul Natale e sull’Avvento. “La nostra vita diventa bella e felice quando attendiamo qualcuno di caro e importante. Questo Av-



vento vi aiuti a trasformare la speranza nella certezza che Colui che aspettiamo ci ama e non ci abbandona mai” ha affermato. Trasformare la speranza in certezza, un impegno che, come cristiani, ci interpella ogni giorno. La stessa speranza sulla quale si è soffermato anche don Mario Diana rappresentandola con un’istantanea molto suggestiva tratta dalla cronaca: il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana, che ha piantato un platano in un quartiere di Taranto segnato dalla presenza di una grande acciaieria di cui purtroppo abbiamo sentito parlare spesso perché ha causato la morte di molte persone. Quest’albero è stato scelto sia perché resiste anche in zone ad alto inquinamento sia perché rimane nel tempo. L’idea di una speranza che mette radici e che non rinuncia a rifiorire mi ha rincuorato come la consapevolezza di avere accanto un Dio disposto a farsi piccolo per dimostrare la potenza del suo amore per noi. Don Diana ha sottolineato inoltre l’importanza di imparare a parlare della speranza adoperando verbi coniugati al presente che raccontino l’operosità del cuore e delle mani. Nel contempo ha rammentato la responsabilità di custodire e narrare la speranza senza ridurla a un semplice ottimismo. Dobbiamo allenarci a sperare partendo dalla nostra capacità di “stare in ginocchio” davanti al Signore. Si tratta di rimboccarci le maniche e il cuore trovando il modo di “organizzare la speranza”, sull’esempio di don Tonino Bello e di chi come lui ha saputo invertire una rotta segnata da dolore e tristezza, con scelte orientate da una fede semplice ma salda. Buon Avvento!

### Lente d’ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

#### Aperture straordinarie al Centro di Solidarietà

I lettori e soprattutto i “clienti” sanno che il Centro “Papa Francesco”, ipermercato della solidarietà, è aperto il pomeriggio dalle 15:00 alle 18:00 dal lunedì al venerdì. Nei prossimi giorni continueremo a seguire questa regola, inserendo però qualche disponibilità in più, dal momento che sotto le feste crescono anche le necessità. Per chi ha bisogno di trovare un sostegno, il Centro sarà dunque aperto con tutti i settori di mobili, abbigliamento, arredo casa e alimenti anche nei martedì e giovedì mattina del 14 e 16 dicembre, e del 21 e 23 dicembre. L’orario di apertura del mattino va dalle 9:00 alle 12:00. Negli ultimi 15 giorni, prima del Natale, si offre a tutti questa disponibilità del martedì e del giovedì. C’è però anche una seconda iniziativa. Ogni sabato mattina di dicembre e di gennaio, chiunque potrà portare presso il centro quello che ritiene più opportuno per dare una mano a chi si trova nel bisogno. Si possono lasciare abiti, purché lavati e in buono stato, si possono portare piccoli mobili o materiali di arredo per la casa e la cucina, si possono portare presso il centro anche generi alimentari, preferibilmente a lunga scadenza, che saranno consegnati direttamente nelle mani delle persone più fragili. È un modo concreto per esprimere la cura verso i “piccoli” del nostro territorio. In modo preciso questo servizio di accoglienza dei doni apre dalle 9:00 alle 12:00 del mattino il sabato 4, 11 e 18 dicembre (il 25 chiaramente è la solennità del Natale) come pure il sabato 15, 22 e 29 gennaio (gli altri sono comunque di festa).



# Coinvolgere le parrocchie

di don Armando Trevisiol

Ripeto ancora una volta che, non avendo più alcun ruolo e responsabilità all'interno della direzione della Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi e soprattutto data la mia veneranda età di 93 anni, il mio impegno nei riguardi del nuovo Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco è estremamente marginale. Ho scelto quindi di tentare a livello personale, insieme ad una piccola équipe di amici, di individuare le persone più fragili e più bisognose perché possano beneficiare dell'offerta soprattutto di generi alimentari. Vi posso assicurare che non è facile aiutare i più poveri perché sono sempre i più sprovveduti e i meno agguerriti nell'approfittare delle opportunità che vengono loro offerte. Io sono felicissimo che famiglie monoreddito e con uno o due figli a carico possano beneficiare dell'ipermercato e dal numero di presenze mi pare lo facciano numerose. Però sento forte il dovere di tentare che ne beneficino anche i più sprovveduti, i più inermi, i più poveri. Da questa convinzione è nata l'iniziativa particolare della quale vi ho già parlato, ossia quella di offrire a costoro dei buoni acquisto "spendibili solamente all'ipermercato Papa Francesco". Pensando che soprattutto le parrocchie conoscano

meglio degli altri i parrocchiani più poveri ho messo in atto l'operazione di fornire alle parrocchie un certo numero di questi buoni in maniera tale che non si arrischi di permettere che "la carità" finisca non per mangiare, ma venga destinata per altri scopi non urgenti e necessari. Consultando l'annuario della diocesi ho scoperto che tra il centro e la periferia di Mestre operano una cinquantina di parrocchie, e ho quindi deciso, assieme ai miei collaboratori, di farne beneficiare una diecina ogni mese. Ho scritto ai parroci relativi consegnando ad ognuno 100 buoni corrispondenti a 500 euro non provenienti dalla Fondazione Carpinetum né dall'associazione il Prossimo, ma provenienti dalle offerte fatte nella chiesa del cimitero e consegnatemi da qualche benefattore e bensintende dalla mia pensione. Ho constatato che questa spesa di 5 mila euro al mese era superiore alle mie possibilità perciò ho riguardato l'offerta facendo conto del numero di abitanti di ogni parrocchia, e del numero dei suddetti buoni realmente spesi nel primo invio. In rapporto a questi due fattori, ho rimodulato questa seconda offerta. Col 15 novembre s'è concluso il primo ciclo di questa esperienza e perciò riparte il nuovo giro. Pubblico il

nome delle parrocchie, del numero di abitanti di ciascuna e dei nuovi buoni acquisto consegnati prima del 15 novembre; lo faccio perché ognuno mi possa dare ogni suggerimento per migliorarla e per raccogliere il denaro per finanziarla. Eccovi la lista:

- 1 - Sacro Cuore via Aleardi  
abitanti 7.766 - buoni 50
- 2 - Gazzera  
abitanti 7.050 - buoni 60
- 3 - Carpenedo  
abitanti 5.666 - buoni 80
- 4 - Chirignago  
abitanti 7.769 - buoni 80
- 5 - Santa Maria della Pace Bissuola  
abitanti 5.261 - buoni 50
- 6 - Corpus Domini quartiere Pertini  
abitanti 2.948 - buoni 60
- 7 - Beata Vergine Addolorata Bissuola  
abitanti 8.683 - buoni 80
- 8 - San Paolo via Stuparich  
abitanti 3.102 - buoni 60
- 9 - San Pietro Orseolo v.le don Sturzo  
abitanti 4.363 - buoni 20
- 10 - Santa Maria Goretti Carpenedo  
abitanti 5.410 - buoni 60

Il costo totale dell'operazione, qualora tutti i buoni fossero "spesi", sarebbe di 3 mila euro. Una cifra che temo che sia ben difficile che io possa affrontare ogni mese, comunque ho spedito al Patriarca e a tutte le parrocchie, al Sindaco e Consiglieri comunali, governatore Zaia e a tutti i consiglieri, a gli enti ecclesiastici, e a tutti gli ordini religiosi, un appello perché contribuiscano a questa spesa. Sarò ben contento di pubblicare in seguito il nome e l'entità dei contributi raccolti.

## Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org)





## I diritti dell'anziano (parte 3)

di Nelio Fonte

Entrando ora in merito alla vera e propria tutela dei diritti dell'anziano, prendiamo in considerazione dapprima quelli dei più fragili e lo facciamo attraverso i regolamenti degli istituti ed enti nei quali questi sono inseriti e dove, oltre ai diritti, vi sono anche i doveri che l'anziano deve rispettare. Ecco che così possiamo parlare di un'altra tutela dei diritti, ovvero quella che si realizza attraverso le forme di associazionismo tra i rappresentanti stessi della terza e quarta età, i loro familiari e i volontari che di questi si occupano e a questi danno supporto. È fondamentale soffermarsi su quest'ultimo soggetto sociale, proprio per il suo determinante contributo nel promuovere iniziative di partecipazione attiva, integrando le funzioni sanitarie (ad esempio negli accompagnamenti alle visite mediche e nel controllo della pressione sanguigna) e/o quelle assistenziali (ad esempio nella formazione e sostegno dei caregiver). In tal senso risulta importante l'attivazione di "meccanismi di monitoraggio e vigilanza uniformi" da parte delle istituzioni pubbliche in modo da garantire il rispetto e la concreta attuazione dei diritti, soprattutto quelli degli

anziani non-autosufficienti, accompagnata però sempre dal costante impegno di ogni singolo cittadino. La Chiesa cattolica, anche su questo argomento (diritti dell'anziano), non ha mancato di far sentire la sua voce. Infatti, già dal 1993, in un significativo documento dal titolo "Gli Anziani nella Comunità Cristiana", i vescovi dell'Emilia-Romagna, dopo una doverosa premessa sulla natura ed il valore della terza e quarta età, affermarono che il documento citato si collocava nel contesto di una Regione che vantava l'indice di invecchiamento più alto d'Italia: all'epoca quasi il 20% della popolazione aveva più di 65 anni, contro il dato nazionale che non superava il 14%. Da tale constatazione il documento enunciava le conclusioni pastorali che spontaneamente ne derivano e le riflessioni che se ne sono potute ricavare: ovvero la necessità di portare l'attenzione delle comunità parrocchiali e del terzo settore sulla situazione degli over 65, congiuntamente allo stimolare l'avvento di una cultura nuova, capace di valorizzare coloro che sono ancora attivi, assieme alla volontà di aiutare altri che non sono più autosufficienti. Ma il punto centrale di

questo documento - la cui pubblicazione coincide con l'Anno Europeo degli Anziani ed è considerato la "Magna Carta" dei diritti della terza età - sta in primis nell'affermare, assieme al diritto di conservare la propria identità, il diritto della coppia sposata da tempo a vivere insieme in uno spazio personalizzato, dove poter conservare le proprie cose e i ricordi; oltre al diritto alla cultura e all'informazione; nonché al diritto all'assistenza spirituale. Il documento aggiunge poi ancora il diritto a prepararsi per tempo al pensionamento, coltivando interessi e passioni che possono proseguire anche al termine del periodo lavorativo, senza vergogne per limiti di età, affermando altresì il permanente diritto a divertirsi. Una riflessione questa quanto mai attuale, dove sembrano contrapposti una cultura del passato e una del futuro. In tal senso è importante riscoprire ruoli, dimensioni funzionali e competenze del giovane anziano all'interno delle singole comunità per poter aiutare le persone che hanno già raggiunto da tempo questa condizione, per poter approfondire e confermare valori che sono veri da sempre e per sempre.



### Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!

# Vita ai tempi di Gesù (parte 1)

di Daniela Cercato

Non si parla molto degli usi e costumi degli ebrei ai tempi di Gesù. Ho fatto una piccola ricerca e desidero sottoporvi i risultati. La sinagoga, luogo di culto del popolo ebreo, era il luogo più importante del villaggio e di norma si trovava al centro del paese. La pianta della sinagoga era conformata come quella di una basilica a tre navate, orientata in modo che i fedeli recitassero le preghiere rivolti verso Gerusalemme, in conformità al principio contenuto nella Bibbia. Dalle due navate laterali scendevano dei drappi in tessuto, rasenti alle pareti, sui quali vi era raffigurato il simbolo principale degli ebrei: la stella a sei punte, altresì detta "stella di Davide". A fianco dell'armadio, denominato *haron*, che conteneva i rotoli della *Torah*, vi erano i tradizionali candelabri con 7 bracci, chiamati *menorah*. Poiché ai tempi di Gesù gli uomini che si recavano al tempio erano separati dai bambini e dalle donne, sui lati interni della sinagoga era stato ricavato uno spazio a questi dedicato, chiamato matroneo. Vi era poi il *bimah* ovvero il pulpito da cui si leggeva la *Torah*. I bambini iniziavano la scuola a 7 anni, mentre le bambine restavano a casa ad

aiutare la mamma e ad imparare i lavori femminili. Il maestro di scuola era il rabbino. La scuola non era concepita come la nostra: non vi erano sedie, banchi, cattedra. Ogni bambino sedeva su un tappeto fatto di giunco, lana, canne di fiume. Al posto dei quaderni, gli alunni utilizzavano una tavoletta di legno spalmata di cera solida, che veniva versata in forma liquida e poi raffreddata. Per scrivere usavano un bastoncino che presentava una punta da una parte, e una spatolina dall'altra, per cancellare. Oltre che a scrivere i bambini imparavano anche a contare. L'unico testo su cui i bambini studiavano erano i rotoli della *Torah*. I lavori delle donne consistevano nella preparazione delle cose di prima necessità, come i vestiti o anche il pane. A volte più donne, di famiglie imparentate o vicine di casa, svolgevano assieme i lavori più pesanti, come la molitura del grano per fare il pane o la preparazione della lana da tessere. L'abbigliamento era semplice ed era confezionato artigianalmente nelle case. I maschi indossavano una tunica corta realizzata in lana o cotone, con una cintura in vita. Quando pregavano indossavano il *kippa*, il tra-

dizionale zucchetto. Per tutti, i calzari erano dei sandali di cuoio. Le femmine, invece, indossavano una tunica lunga alla caviglia e il velo in testa. Le abitazioni erano arredate con pochissimi mobili (cassepanche e qualche mensola). Le persone sedevano per terra su stuoini e cuscini, su cui mangiavano e dormivano. I tavoli, le sedie, i divani e i letti erano presenti solo nelle case dei ricchi e dei romani. La casa-tipo al tempo di Gesù era al massimo di due piani. Se la famiglia possedeva pecore o bovini, c'era una stalla apposita, mentre i piccoli animali passavano la notte nella parte bassa della casa, al pian terreno. La famiglia durante la notte dormiva nel piano rialzato. Il tetto a terrazza era raggiungibile grazie ad una scala esterna. All'interno, nel sottosuolo di roccia calcarea, veniva scavata una buca che serviva da cantina e magazzino per le carni salate e i cibi secchi. Questi prodotti venivano conservati in recipienti ricavati anch'essi dalla roccia o in terracotta. Spesso le cantine di diverse case comunicavano tra loro grazie a degli stretti corridoi. L'illuminazione era ottenuta con lucerne di terracotta che funzionavano ad olio. (*segue*)



## Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



# Vergogna e pudore

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

La vergogna è l'opposto dell'onore. Nella mentalità contemporanea il pudore viene generalmente rinchiuso nel settore sessuale della vita. Ma dovrebbe essere concepito come atteggiamento di riserbo, di discrezione, attraverso il quale gli individui manifestano la volontà di salvaguardare un limite stretto tra la vita (privata) domestica e la vita pubblica. Si sta attenti nella comunicazione o rivelazione della propria intimità agli altri. Quindi non è solo un aspetto corporale (le parti più intime), ma si estende agli aspetti delicati della vita sentimentale che fanno dell'uomo un soggetto che si autopossiede e si autoprotolge. Nella mentalità africana il pudore è un garde-fou della limitatezza della natura umana. Si sa che esporre le parti intime del corpo a una persona estranea, qualunque sia, potrebbe scatenare reazioni psicologiche, di origine sessuale, in grado di turbare le sane relazioni. Lo stesso discorso vale per il pudore nel quadro dei comportamenti ed atteggiamenti intimi (non ho mai sentito i genitori parlare di questo, perché tutto ciò restava nell'intimità della casa, così come i gesti di affettività tra gli sposi). Veniamo ai proverbi. "Ciò

che crea vergogna va in fondo alla cesta" (Hutu, Burundi). (bisogna saper nascondere una cosa, un fatto, un avvenimento vergognoso). "L'affare e la vergogna non fanno strada insieme" (Fante, Ghana) (Non commettere atti vergognosi, anche se portano profitti all'individuo o al gruppo). "La vergogna copre il mais e non colui che lo coglie" (Mpongwe, Gabon) (È l'atto e non il suo autore che provoca la vergogna). "La vergogna di un parente è la tua propria vergogna" (Toucouleur, Senegal) (La fortuna di un membro glorifica tutto il gruppo; ugualmente, la vergogna di un membro umilia tutto il gruppo. Ciò giustifica la severità dei capi nei confronti dei loro singoli membri). "La mosca vergognosa fu seppellita assieme al cadavere" (Luluwa, Congo RDC) (si sconsiglia che nell'ambito dei casi in cui la propria vita o quella di un altro può essere messa in pericolo, è meglio non tacere, evitando di causare vergogna al malfattore. Occorre invece scegliere la vergogna al posto della morte). "L'uomo vergognoso morì di freddo nella famiglia della moglie" (Bassa, Cameroun). (Viene condannata una vergogna passivamente morbosa. Nella tradizione,

la vergogna che si potrebbe definire timidezza, è apprezzata. Però la si condanna, quando diventa esageratamente dannosa). "Nessuno supera la vergogna, è meglio non cercarla" (Mossi, Burkina Faso) (qualunque sia il ruolo sociale che si ricopre, non si è esenti dall'essere vittima della vergogna. Quindi, il miglior modo di vivere consiste nell'evitare atti compromettenti). Infine "Se sei parente della capretta, le tue lacrime finiranno al mercato" (Mossi, Burkina Faso) (la vergogna che colpisce una famiglia ricade su tutti i membri, in modo tale che la vita comunitaria diventa difficile ad ognuno di loro). E ci aggiungiamo, come sempre altri proverbi del Congo RDC, in lingua swahili. "Kufa soni kuona taabu" (morire di vergogna, è essere nella miseria. Cioè: quando si ha vergogna di chiedere l'elemosina, bisogna saper sopportare la propria miseria). "Haya ilimaliza shamba langu la mpunga" (La mia vergogna nel rifiutare ha esaurito il campo di mais. Tanti amici sono venuti a chiedere aiuto, quando sono quasi senza risorse). "Haya ya mno kwale alikufa" (la vergogna esagerata della pernice l'ha fatta morire). (111/continua)



## Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.

# Per il Centro di Solidarietà Cristiana

**Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore del funzionamento della nuova opera di bene**

*La signora Pierro ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffrago di Ignazio, Maria, Titina e di tutti i defunti della sua famiglia.*

*È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in memoria dei defunti Marcella e Olindo.*

*I coniugi Pinelli hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della loro carissima Sandra.*

*Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, in memoria delle defunte Elena e Marcella.*

*I sei figli della defunta Lina Lorenzon hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la loro cara madre morta a 98 anni di età.*

*In occasione dell'ottavo anniversario dalla morte di Liliana Simionato, il figlio Maurizio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la cara memoria.*

*La signora Gabriella Polato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la cara memoria dei suoi genitori Maria e Giuseppe e del marito Mario.*

*La figlia di Ivonne e moglie di Sandro ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di questi suoi due cari congiunti.*

*I due figli della defunta Gemma Pavoncello hanno sottoscritto un'azione e mezza abbondante, pari a € 80, per onorare la memoria della loro madre.*

*Il figlio della defunta Assunta ha sottoscritto tre decimi di azione di azione, pari a € 15.*

*La famiglia di Luigi Zocchia ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti Adele Cilli e Andrea Zocchia.*

*Il figlio del defunto Paolo Toffanello ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la cara memoria di suo padre.*

*In occasione del primo anniversario della morte della defunta Isolina, la sua famiglia ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.*

*I familiari del defunto Aldo Scaramuzza hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in sua memoria.*

*I familiari della defunta Mirella Zaja hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo della loro cara congiunta.*

*Il figlio e la nuora della defunta Laura Comina hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro cara congiunta.*

*La figlia della defunta Liliana Vianello ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di sua madre.*

*Il figlio della defunta Lola, in occasione dell'anniversario della morte di sua madre, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordarla.*

## 5x1000

### Un modo concreto per aiutare

Molti già cominciano con la dichiarazione dei redditi. Ricordiamoci della scelta del 5x1000. Non sono cifre stellari ma ugualmente preziose. Con 5 pani e 2 pesci Gesù ha sfamato una folla. Il 5x1000 non costa niente e sostiene la Fondazione Carpinetum. Si tratta di uno strumento gratuito che lo Stato italiano mette nelle nostre mani. Al momento di fare la nostra dichiarazione dei redditi, possiamo indicare nell'apposita casella a quale ente destinare il contributo.

### Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5x1000 alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fisc. 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fisc. 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fisc. 90017970279.

### Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5x1000: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5x1000 Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



# Custodire la lingua

di don Fausto Bonini

La mia lingua madre è il veneziano. A casa mia si parlava solo ed esclusivamente il veneziano. La prima lingua straniera l'ho imparata a scuola ed era l'italiano. Ho fatto molta fatica, ma l'ho imparato sufficientemente bene e oggi lo parlo con scioltezza e padronanza di stile. Almeno così mi pare. Dopo le elementari ho cominciato a frequentare le medie in Seminario alla Salute, vicino a casa. I miei amici che venivano dalla terraferma parlavano un veneziano diverso dal mio, ma ci si capiva facilmente. Il problema era che fra noi dovevamo parlare l'italiano, difficile per me e per i miei amici. Per costringerci a farlo veniva utilizzato un sistema efficace: il prefetto, cioè la persona responsabile del gruppo, consegnava una chiave al primo che sentiva parlare in veneziano o veneto. Chi aveva la chiave doveva cercare di sbarazzarsene il più presto possibile consegnandola all'amico che parlava in veneziano, perché il "prefetto" di tanto in tanto fermava il gioco e chi era in possesso della chiave riceveva una punizione. Così, grazie anche a

quel metodo, ho imparato l'italiano ed ora mi posso considerare bilingue perché parlo correntemente l'italiano e, con gli amici, il veneziano. Anzi, se posso, prediligo il veneziano. Mi sento più a mio agio. Poi al liceo ho studiato il latino e il greco e poi all'università il francese e lo spagnolo. Tutte lingue bellissime e neolatine, ma oggi maltrattate come l'italiano. Lingue "dolci", dove vocali e consonanti si alternano in egual misura dando al parlato una musicalità straordinaria. Qualità riconosciuta, per quanto riguarda l'italiano, anche da grandi scrittori e artisti stranieri che qualificano l'italiano come "armonioso, dolce, gentile, gradevole, melodico" e altro ancora. E poi è la lingua collegata alla bellezza del nostro grande patrimonio artistico. Perché vi ho raccontato tutto questo? Perché non ne posso più dell'invasione dell'inglese nella comunicazione ordinaria. Ripeto: comunicazione ordinaria e non specialistica. È vero che l'egemonia culturale appartiene ai Paesi di lingua inglese e quindi dobbiamo rassegnarci al fatto che l'inglese sia la lingua di comunicazione più utile e diffusa. Ma perché usarla anche quando non serve? O quando serve solo per apparire più alla moda? Leggo nel Gazzettino di qualche giorno fa. "La classe 2<sup>a</sup> ha realizzato il booktrailer 'Il bambino di vetro'". E ancora: "Apri il Festival letterario al bistrot Grand Central. Si svolgerà la Winter Edition del Grand Central Literary Festival". E poi per la domenica ecologica si potranno scaricare le applicazioni per smartphone dedicate: "Bit mobility per i monopattini, ridemovi per le biciclette e kinto-share per le auto". E poi ancora "per il car-sharing ci sarà l'omaggio di 10 euro di driving credits per i nuovi iscritti". Non si pos-

sono dire in italiano, comprensibile a tutti gli abitanti dell'Italia, anche alle persone colte, le stesse cose? No, perché fa "chic" riempire il proprio dire con anglicismi incomprensibili alla maggior parte degli italiani. E in questa maggioranza ci sono anch'io e forse ci siete anche voi che mi leggete e spero siate d'accordo con me. Per non parlare poi delle sigle. Ecco un esempio: "Immetto il Pin per accedere alla Sim, spedisco un Sms e rispondo a un Mms, attivo il Wap per navigare in Internet in Hdmi". Non vi pare che si esageri un po'? Dante, di cui stiamo ancora celebrando i 700 anni dalla morte, metterebbe sicuramente all'inferno tutti coloro che usano l'inglese anche quando non serve per comunicare ma solo per essere considerati più alla moda e più "intelligenti" dei comuni mortali. Grave peccato di superbia! E assieme a Dante, penso che anche Petrarca e Boccaccio, i padri fondatori della nostra lingua, avrebbero qualcosa da dire contro questa moda stravagante di voler per forza apparire alla moda. Fino a rasentare il ridicolo.



## I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214